



2019 TURCHIA, GEORGIA, ARMENIA

Orient Express

Diario di viaggio di un Ciclonauta

28 aprile 2019. Instambul-Kocaeli, 110 km in 4h 50m, dislivello 663 mt, media 22,8 km/h.

Istanbul ha 17 milioni di abitanti ed è la settima città del mondo per abitanti, mi sa che per le strade li ho incontrato tutti. Non ho mai visto tante persone in giro per le strade come in questa città. Un formicaio credo abbia meno densità di esseri viventi. È indubbiamente una città che ha il suo fascino. Gli anni di storia e le varie dominazioni hanno lasciato i loro segni indelebili. Per visitarla e vedere tutti i suoi monumenti bisogna camminare ed avere una pazienza infinita per affrontare tutte le code di ingresso. Per fortuna le moschee non necessitano di biglietto di ingresso e quindi ci si può accrescere liberamente. La moschea monumento di Santa Sofia, il Palazzo Topkapi, la Torre di Galata e la Cisterna sono invece a pagamento e per vederli è meglio andare nei giorni feriali quando la coda è ridotta. Devo dire che le moschee mi hanno stupito per splendore e bellezza. Muoversi in metro di superficie e sotterranea non costa molto, 5 Lire Turche ovvero meno di un euro. Ma di sabato e di domenica i vagoni sono scatole di sardine di tutte le razze. Ad Istanbul è quasi impossibile fare i portoghesi, anche in superficie per accedere alle pensiline ci sono i tornelli. Il versante europeo di Istanbul è quello più storico e turistico mentre quello asiatico è più residenziale nel senso che non ci sono molte cose da vedere tranne qualche moschea comunque carina ma di dimensioni contenute. La Istanbul europea è tutta un labirinto con ripide e strette salite e discese spesso in porfido. Negozietti, bar, ristoranti ovunque dove si può mangiare e bere bene con pochi euro (il cambio è molto favorevole, viva l'euro nei secoli e nei secoli!!!). Le due Istanbul sono collegate da due ponti e un tunnel sottomarino. Sul Bosforo c'è un via vai continuo di traghetti che portano migliaia di turisti e turchi da una sponda all'altra. Dopo aver consumato quasi le scarpe a furia di camminare ne ho preso uno anch'io che ha fatto un tour lungo il Bosforo. La sponda europea è senz'altro la più turistica e quella del business data la presenza di moltissimi grattacieli di vetro mentre quella asiatica è la più residenziale. Ville fantastiche ed armoniose in quantità infinita, tutte immerse nel verde e colline vista Bosforo. I ricchi stanno bene ovunque. Oggi dopo quasi tre giorni di scarpinate finalmente sono salito sopra la mia "Locomotiva" e da Dr. Jekyll sono diventato il Mister Hyde, da bipede a pedalatore e la mia schiena ne ha beneficiato molto. Io non sono stato creato per camminare. Ho preso il traghetto che mi ha portato sulla sponda asiatica e da qui è iniziata la mia 25a avventura lungo le strade del mondo. Ho seguito la costa del mar di Marmara. Istanbul è veramente immensa ed uscire non è stato semplice. Purtroppo non avevo molte alternative alla superstrada D100 che ho dovuto seguire per quasi tutto il giorno tranne una decina di km dove ho pedalato lungo il mare. Devo dire che non ho capito dove finiva Istanbul e dove iniziavano le altre città. 100 km di grattacieli, abitazioni, industria e ciminiera. Per fortuna era domenica e il traffico pesante non c'era ma di auto invece un serpentone continuo. La strada aveva una piccola corsia di emergenza che mi dava sicurezza ma non ho mai staccato gli occhi dallo specchio retrovisore. Gli ultimi km per fortuna correvano paralleli all'autostrada e molte auto vi entravano. La costa del Mar Egeo è molto industriale credo raccolga buona parte della produzione turca. Nel pomeriggio sono arrivato a destinazione a Kocaeli, una grande città industriale e residenziale, qui la costa finiva e con lei la mia prima tappa. Ho trovato un super hotel a 4 stelle a soli 24 euro. Viva la Turchia e l'euro! Domani mi dirigerò verso nord ed andrò sulla costa del Mar Nero.

29 Aprile, kocaeli-Akcakoca, km 145 in 7h 40m, media 19 km/h, dislivello 1.480 mt.

Essere svegliato alle 5 del mattino dal canto del muezzin non ha prezzo, per tutto il resto c'è MasterCard! Le preghiere ogni 4 ore inondano città, paesi e vallate, da noi il suonare delle ore di notte è sopportato a malapena. Riprendo a dormire e aspetto il suono della sveglia delle 8 che con la sua dolce melodia mi farà alzare e partire. È una bella giornata, guardo fuori dalla finestra e le colline sono lì che mi aspettano. Oggi sarà tutto un saliscendi, un "mangia e bevi" nel gergo ciclistico. Alle 9.30 sono in tenuta da cicloturisti. Casco, bandana alla Pantani (per darmi forza), maglietta e pantaloni chi mi potrà fermare oggi? Un po' di crema solare sulle gambe, braccia e faccia per mitigare la

abbronzatura a zone e via si parte. Ho voluto la bicicletta...bene ora devo solo pedalare! Pochi km e la salita inizia, testa bassa e comincio i primi 10 km. Mi sembra di pedalare in Toscana. Verdi colline intorno e campi di grano , cipolle ed erba. Le belle case della costa qui fra le colline non ci sono più. Piccoli villaggi con case dignitose ma povere sono la normalità. Le ville sul mare sono un ricordo, le belle macchine sono sostituite da trattori e vecchie Fiat o Renault. Molti camion mi sorpassano, trasportano terra che poi scaricano su una nuova strada che stanno costruendo. Tutti hanno una fretta boia, il tempo è denaro! Ma per un ciclista il tempo non conta , contano solo i km che si riescono a percorrere dalla mattina alla sera. Più passa lento e più ti godi il paesaggio attorno a te. Quando pedalo cerco di stare ovviamente attento ma cerco di osservare più cose possibili che mi circondano e coglierne più dettagli possibili. Mi piace osservare la vita delle persone e coglierne le espressioni e le caratteristiche principali. Il viaggiare lento favorisce la memorizzazione del mondo che mi circonda. Quasi tutti gli adulti hanno i baffi e fumano ...Non a caso si dice ..fumi come un turco! Il 90% delle donne porta il velo e molte sono vestite di nero. Le ragazze si salvano da questo obbligo ma qualcuna lo indossa. Ogni piccolo villaggio ha la sua moschea e sembra che siano in competizione fra loro per farla più grande e bella. All'orizzonte di vede sempre sbucare qualche minareto da dietro le colline. Dopo quasi 4 ore finalmente intravedo all'orizzonte il mare Nero. Le colline le ho lasciate alle spalle ed ora lo costeggio. Attraverso qualche villaggio di pescatori che stanno sistemando le loro barche. Ora il vento ha preso il posto delle salite e ne lo ritroverò fino all'arrivo. Il vento lo odio più delle salite ma lo devo sopportare e basta. Da questi parti ci sono molti cani randagi , quelli piccoli provano ad inseguirmi e mi difendo agevolmente ma oggi ne ho trovato tre di grandi che mi hanno costretto a scendere e a difendermi mettendo la bici fra me e loro, se avessi corso mi avrebbero attaccato. Un po' di urla e un bastone per minacciarli e mi è andata bene Pedalo con il mare alla mia sinistra e le colline sulla destra. Gli ultimi 10 km sono tutti un su e giù spacca gambe. Sono in riserva. Arrivo a destinazione alle 18,30. Il paese è in riva al mare , faccio un rapido giro per scegliere l'albergo. Sono tutti più o meno sullo stesso livello. Ne scelgo uno che costa 12 euro , è dignitoso e pulito. La cena l'ho fatta in riva al Mar Nero cancellando la fatica del giorno con birra e pesce. A proposito il Mar Nero si chiama così perché gli arabi lo contrappongono al al Mar Bianco che sarebbe il Mediterraneo. Il nero per loro è il nord e il bianco il sud per cui il Mar Nero sarebbe il Mare del Nord per loro. Se non ci fosse Google quante cose non riusciremo a sapere!!

30 Aprile, Akcakoca-Zonguldak, 92 km in 5h, media 18 km/h, dislivello 1.165 mt.

Con le onde del Mar Nero il sonno e' arrivato prima. La stanchezza e' un ottimo sonnifero. Faccio una colazione molto turca a base di pomodoro, zucchine, formaggi salati, un uovo sodo , pane, marmellata e caffè. Diciamo un misto di sali minerali, proteine e carboidrati che per oggi bastano e avanzano. Qualche foto davanti alla piazza della città e parto con la mia "Locomotiva". Parto con le "marce ridotte" il mio motore si deve riscaldare , sono un diesel. La strada e' pianeggiante e costeggia il mare che piu' calmo di così non si potrebbe. Sembra uno specchio, di onde neanche l'ombra. Ho una leggera brezza contro. Di traffico non ce ne e' molto, la strada è a quattro corsie separate da un guardrail. Io pedalo sulla corsia di emergenza e controllo costantemente lo specchietto retrovisore. Ogni tanto passo sull'altra corsia di marcia per vedere il mare più' da vicino e fare qualche foto. Sui terreni alla mia destra ci sono moltissimi alberi di nocciole che da queste parti sono molto diffuse. Dopo una ventina di km la strada passa in mezzo a montagne rocciose ed iniziamo le gallerie. Sono ben illuminate ma la prudenza non e' mai troppa e mi fermo per mettere il fanale a led posteriore per essere visto meglio. Nelle gallerie quando arriva un'auto o un camion il rumore li precede, si prova una sensazione strana. Innanzitutto non si capisce se il mezzo proviene da dietro o da davanti. Ti sembra di essere fagocitato e ti pervade un senso di smarrimento. Ti guardi intorno per capire da dove arriva e ti rassicuri solo quando ne individui la direzione. Di gallerie più' o meno lunghe ,nel giro di qualche km , ne ho attraversato una dozzina, poi la strada ritorna a costeggiare. Attraverso una città' molto industrializzata, ci

sono anche dei cantieri navali dove fanno a pezzi le vecchie navi. Mentre sto uscendo dalla città mi raggiunge un simpatico ciclista in mtb. Indossa un completo da ciclista attillato che evidenzia il suo fisico non molto snello. Non parla inglese ma in qualche modo mi fa capire che vuol farsi una foto con me. Ci fermiamo in uno spiazzo e ci facciamo alcune foto. Lo saluto e riparto. Subito dopo inizia una lunga salita che mi porterà fino quasi 500 mt di altezza. Si snoda in mezzo a verdi montagne con una vegetazione incredibile. Ma anche la salita che in alcuni punti tocca il 10% e' incredibile. Scollino e mi butto giù a razzo, tocco i 75 km/h. La forza di gravità adesso e' dalla mia! A metà discesa vedo un piccolo ristorante e mi fermo a mangiare qualcosa. A gesti indico la foto di un piatto che sembra essere del riso per poi scoprire che era dell'orzo. Mangio e poi scambio qualche parola con tre turchi che stavano fumando fuori. Faccio una foto ad un cimitero annesso che probabilmente era legato a qualche evento tragico. Infatti c'era una lapide con tutti i nomi dei defunti. Riparto con il "serbatoio" pieno e continuo la discesa. Poco dopo arrivo a Zonguldak. E' una grande città, trafficata e caotica. Si estende su una collina con moltissimi grattacieli. Mi fermo e cerco su Google un hotel, me ne da parecchi. Ne scelgo uno un po' fuori, il caos non fa per me. E' in una posizione incantevole, a picco su un bel golfo da dove si gode di un panorama fantastico. Cosa posso volere di più per 25 euro? Anche stasera e' andata bene. Viva l'Euro e l'Europa!

1 Maggio, Zonguldak-Amsara, 95 km in 5h 35m, media 17 km/h, dislivello 1.160 mt.

Continuo a pedalare lungo la costa, uscire dalla città è come fare il Giro della Fiandre. Una infinità di "muri" con pendenze da sballo. Ho il rapporto più leggero ma lo stesso faccio una fatica boia. Salgo stradine impossibili su cui si affacciano povere case ed alti edifici. Alzo lo sguardo spesso e non vedo mai la fine. Ripide discese si susseguono a rampe da brivido. Ho lasciato una scia di sudore dietro di me. Dopo cinque/sei km così mi ritrovo in una stretta valle dove di vedevano solo ciminiere di centrali termoelettriche. Ce ne saranno state almeno sei. Tutte rigorosamente a carbone. In un piazzale ce ne era una montagna scaricato lì da un treno e poi trasportato alle centrali da nastri trasportatori. La qualità dell'aria non era delle migliori. Nei bar del paesino c'erano solo anziani che bevevano te o chiacchieravano. Qualcuno mi guardava con un po' di stupore e mi salutava con la mano. Esco dalla valle e mi inerpicco per quattro km su una salita micidiale...della serie: Lasciate ogni speranza o voi che entrate. Mi ha fatto espiare tutti i miei peccati! Arrivato in cima si apre il Paradiso! Il paesaggio è veramente bello. La strada corre lungo la costa rocciosa a picco sul mare. Sotto ci sono delle calette con delle piccole spiagge vuote. Il mare è talmente calmo che si confonde con il cielo di cui ha lo stesso colore. Sembra quasi che continui verso l'alto! Salite e discese si susseguono costantemente. La velocità in discesa mi alza la media dal momento che in salita non faccio più di 8 km/h. Attraverso solo piccoli villaggi senza gloria e senza infamia. Nei bar solo anziani e qualche donna che va verso casa con la borsa della spesa piena. Cani randagi ovunque in cerca di qualcosa da mangiare cui per fortuna non interessa molto. Da qui in avanti la strada spiana, diventa una superstrada a 4 corsie ed io pedalo sulla piccola corsia di emergenza. Mi superano due ciclisti con la bici da corsa, scambiamo quattro parole e ci salutiamo. Mi fermo a mangiare un gelato prima di affrontare l'ultima salita. Ormai sono quasi arrivato. In cima entro in una galleria e all'uscita mi appare il bel golfo su cui si affaccia la città di Amsara. Scendo lungo una ripida discesa. Alla mia destra vedo una miniera di carbone o meglio le torri che fanno scendere le cabine e subito dopo arrivo in centro. È una bella località di mare piena di gente che passeggia. Ha una grande spiaggia dove qualche temerario fa il bagno. Vado in cerca di un hotel. Di fronte alla spiaggia ce ne sono parecchi. Entro in due che mi dicono che la bici la devo lasciare fuori e io me ne vado. Poi entro in un terzo veramente bello con un prezzo da pensione italiana che mi dice che la bici la posso portare dentro. Anche oggi io e la "Locomotiva" passiamo la notte vicini! Dopo una doccia esco a fare un po' il turista!! E domani....io speriamo che me la cavo....tappa dura piena di salite....da non pensarci ora!

2 Maggio, Amsara-Cide, 74 km in 5h, media 14,8 km/h, dislivello 1.700 mt.

Quando alla mattina senti la pioggia battere sui vetri pensi che non sarà una di quelle giornate da incorniciare. Mi alzo per guardare fuori dalla finestra e faccio un gesto di stizza. Le previsioni erano esatte , pioggia fino alle 9. Dovevo aspettare solo un po' prima di partire. Il cielo era grigio e la strada bagnata. Mi metto la mantellina e salgo sulla "Locomotiva". Le prime pedalate sono sempre un po' pigre. Alzo gli occhi al cielo e dai camini delle case vedo uscire del fumo nero. Qui utilizzano molto il carbone per scaldare, se ne avverte l'odore acre. Dopo un km inizia una salita al 15% che mi fa capire che oggi non c'è da stare tranquilli. Butto gli occhi sul foglio con il percorso che ho davanti, l'altimetria sembra un elettrocardiogramma di un tachicardico! Oggi avrei dovuto percorrere 170 km ma il dislivello era proibitivo, più di 3.000 mt , ma ieri avevo pensato di spezzarla in due. Con 30 kg sotto le chiappe neanche superman ce l'avrebbe fatta. Comincio a sudare ed ho un po' di freddo ci sono 14°. Dopo alcuni km mi fermo per mettermi la maglia con le maniche lunghe ed al posto della mantellina un gilet smanicato che mi dà la possibilità di stare più asciutto. Il paesaggio intorno a me è bello. Alla mia sinistra si susseguono golfi con spiagge di sassi e scogli e alla mia destra montagne con una folta vegetazione. Con gli occhi provo a seguire la strada per capire dove finisce la salita ma spesso la perdo in quando nascosta dagli alberi. Le salite sono veramente micidiali tutte dal 10% in su. Al massimo sono lunghe tre o quattro km, salgono a fino a 300 mt per poi ritornare in picchiata a poche decine di metri. Riesco ad intravedere sempre il mare senza mai portarmi al suo livello. Transito per tanti piccoli paesi dai nomi impronunciabili, le k la fanno da padrone nei loro nomi. Mi fermo ogni tanto per rifornirmi di acqua o bere un tè caldo. I bar sono pieni di anziani che aspettano anche oggi di arrivare a sera bevendo del tè. Le case sono tirate su in qualche modo senza tanti fronzoli. Le donne le vedo lavorare nell'orto o pascolare qualche mucca. Lungo la strada ci sono molti cimiteri di solito in mezzo agli alberi. Non sono curati e in mezzo all'erba spuntano le lapidi. Ce n'era una proprio fronte strada che riportava la data di nascita del 1870 e la data di morte del 1982, il turco era vissuto per 112 anni! Incredibile! Le montagne "russe" sono durate per quasi cinque ore estenuanti. Finalmente in cima all'ultima salita vedo all'orizzonte la città di Cide che si estende su di una lunga spiaggia di ghiaia. Per oggi è fatta, continuare sarebbe stata inutile, la prossima città dove avrei potuto trovare un albergo era dopo altri 100 km. Prima di arrivare in centro vedo un ciclista con delle borse , un "collega" insomma. Ci fermiamo a parlare un po', lui si chiama Alex ha 30 anni ed è partito da Vienna 11 mesi fa per fare il giro del mondo in bici. Mi dice che fra due mesi pensa di arrivare a casa. È simpatico, ha il viso consumato dal sole ma dagli occhi sprizza felicità. Mi dice che lui dorme in tenda. Mi chiede che strada ho fatto e come era. Lui sta andando ad Istanbul. Gli dico che per lui i prossimi 170 km saranno veramente duri e la stessa cosa lui dice per me! Ci mettiamo a ridere, ci facciamo una foto e ci salutiamo. Partiamo in direzioni opposte, lui verso ovest ed io verso est. Lo invidio un po' perché all'età giusta ha fatto quello che anch'io avrei voluto fare, ovvero il giro del mondo,! Anche se poi in qualche modo l'ho fatto un po' pezzi pure io. Entro a Cide e trovo un hotel carino e come sempre economico, di km oggi ne ho fatti pochi ma di fatica tanta. A quella di domani non ci penso! Carpe Diem!

3 Maggio, Cide-Inebolu, 105 km in 6h 55m, media 15 km/h, dislivello 2.500 mt.

Il sole bacia i belli ma per fortuna anche i brutti. È una bella giornata , parto alle 9. Vedendo due motociclisti tedeschi che partono nella mia direzione e sapendo quanta salita oggi mi aspetta non nego che un po' di invidia la provo. Inizio a freddo con un bel 15% di pendenza. A metà salita vedo un ragazzo con uno zaino enorme sulle spalle che cammina aiutandosi con i bastoni. Mi giro a guardarlo, ha la barba lunga e incolta, non ha più di 25 anni , chissà dove va, sembra un Forrest Gump turco. Arrivo in cima alla salita, da lì si gode un bel panorama su Cide. Non fa molto caldo oggi. Al sole si sta bene ma all'ombra ho un po' di freddo. Per fortuna ho il vento a favore, è una magra consolazione ma comunque non fa male. La fatica è tanta ma i panorami la compensano. Km e km di montagne russe. La strada si snoda negli anfratti della costa. Ogni tanto si porta a livello del mare è più si inerpicia in

mezzo ai boschi. La massima altezza raggiunta è 270 mt. Attraverso una infinità di micro paesi. Poche case, tanti anziani e i soliti cani randagi distesi davanti a qualche bar in attesa che qualcuno li dia qualcosa da mangiare. Mi fermo in un market con annesso un bar, prendo dell'acqua e dei biscotti. Nel bar ci sono cinque anziani che mi guardano incuriositi. Mi fanno cenno di sedersi con loro per bere un tè. Ne approfitto, in qualche modo dico che sono italiano ed uno mi fa capire che sembro un turco per i baffiloro li avevano tutti. Ci facciamo una bella risata, bevo due bicchieri di tè e ci salutiamo. I km passano lenti, non ho mai cambiato rapporti tanto come oggi. Salite da incubo e discese a rotta di collo. Devo frenare continuamente per non prendere velocità pericolose. Poco traffico ma sempre da stare attenti. I turchi tagliano le curve frequentemente. Tutte le case dei villaggi che attraverso hanno sul tetto i pannelli solari termici per l'acqua calda, almeno in questo sono moderni. L'acqua da bere non è un problema, ci sono fontane ovunque. È una zona questa dove almeno l'acqua non è un problema. Guardo costantemente i fogli con l'altimetria per vedere quante salite mi mancano, Finalmente verso le sei scollino sull'ultima salita. Dieci km ed arriverò a Inebolu. Sto per entrare in paese e un cane randagio di grande taglia mi guarda minaccioso e mi corre dietro. Sono stanco per correre più veloce di lui, mi fermo e salto giù dalla bici usandola come scudo. Lui abbaia ed io urlo più forte di lui, raccolgo un sasso e mi preparo al lancio se solo si avvicina a meno di un metro. Capisce che non ho paura e si allontana. Risalgo in bici e riparto. Entro in città che sono le sei passate, vedo un bel albergo e non mi pongo il problema di cercarne altri. Il costo è sempre a buon mercato. Prendo una stanza fronte mare, sistemo la bici nella terrazza, faccio una doccia bollente e mi rimetto a nuovo pronto per un'altra giornata di fatica ...ma con la gioia di vivere!

4 Maggio, Inedolu-Sinop, 150 km in 9 ore, media 16,5 km/h, dislivello 2.380 mt.

Alle 8,45 io e la "Locomotiva" abbiamo timbrato il cartellino di questa dura giornata di viaggio. Oggi faceva caldo e mi sono vestito leggero. I primi 60 km sono stati tranquilli. La strada correva lungo la costa, bella e con un mare verde e tranquillo. Ho superato due salite in sequenza sui 300 mt e più di nuovo strada ondulata che mi ha portato fino ai piedi di un'altra salita. La strada si sviluppava verso l'interno e saliva lentamente. Piccoli villaggi e case rurali. Molte mucche al pascolo e contadini. Le donne le vedevo a sistemare l'orto o a chiacchierare con le vicine. Molti cani randagi, alcuni distesi ai bordi delle strade a dormire ed altri a gironzolare tranquilli....tranne tre che quando mi hanno visto mi sono corsi incontro con fare bellicoso ed abbaiano. Ho dovuto saltare giù dalla bici al volo e metterla fra me loro. Non avevano intenzione di mollare la preda ovvero me. Io ero sul ciglio della strada e loro in mezzo. Avevo il mio da fare a spostare la bici perché mi stavano accerchiamento. Ho preso dei sassi e glieli ho tirati contro, si sono allontanati un po' ma poi hanno ripreso posizione. Per fortuna è arrivata un'auto che li ha fatti allontanare e mi ha fatto scudo fino a che non se sono andati. Roba da matti! Continuo a salire lentamente, fa caldo e bevo molto. Ogni tanto approfitto di qualche fontana per riempire le borracce. Passo davanti ad una moschea dove ci sono molte persone. C'è anche un banco che vende frutta e verdura, mi fermo a prendere due banane. Mi si avvicina un uomo che mi fa il segno che se voglio posso mangiare senza spendere soldi. Dall'altra parte della strada c'erano molto uomini seduti sotto dei teloni che mangiavano e delle persone che portavano loro dei vassoi pieni di roba. Un po' di fame ce l'avevo e questo insisteva. Non potevo dire di no, sarebbe stata un'offesa. Mi sono diretto verso i tavoli attorniato da uomini che mi dicevano qualcosa che ovviamente non capivo. Mentre appoggio la bici alla casa esce un ragazzo con un vassoio e me lo porge. Lo prendo in mano e mi siedo. Dentro c'era in un riquadro del riso con dei fagioli e della carne, in un altro del pane e in altro ancora una specie di yogurt un po' acido ma buono. Si siede davanti a me un uomo grande e grosso che comincia a parlarmi un turco dopo avermi dato la mano per salutarmi e presentarsi. Io gli dico che sono italiano e che sto andando a Sinop. Tutti mi guardano sorridendo e con simpatia. Deve essere stata una festa del villaggio. Dei bambini si avvicinano ed uno mi parla con un inglese sillabato dicendomi come si chiamava, poi si allontanava a parlottare con gli amici e ritornava per dire qualcosa

altro in inglese. La bontà ed il senso di amicizia di queste persone mi ha fatto piacere e mi ha confermato ancora una volta che la stragrande maggioranza delle persone di questa terra che ho incontrato sono buone e altruiste. Più sono povere e più hanno il senso della condivisione. Il pasto era veramente buono, mangio di gusto. Alla fine mi alzo ringrazio tutti con un inchino e riparto. Da qui in avanti la strada è stata tutta un su e giù asfissiante. Salite dure di qualche km e discese mozzafiato. Non finivano mai. A 20 km da Sinop la strada ha spianato un po' ma è iniziato un vento contrario che mi ha fatto sembrare la strada una salita ed in più il fondo sconnesso mi faceva fare ancora più fatica. Finalmente in lontananza vedo Sinop, è adagiata su un promontorio sul mare. Ancora pochi km e sarò arrivato. Ultima salita ed entro in città, cerco subito un hotel e ne trovo uno in riva al mare bello ed economico. Doccia, cena ed ora mentre scrivo sento le onde del mare che con loro lento movimento mi aiutano a rilassarmi. Buonanotte.

5 Maggio, Sinop-Samsun 158 km in 7h 40m, media 20,5 km/h, dislivello 990 mt.

Scrivendo 5 Maggio mi è ritornata in mente la poesia 5 Maggio 1821: "Ei fu Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore, orba di tanto spiro...". di Alessandro Manzoni che alle medie ho imparato a memoria e ancora oggi mi gira fra i neuroni! Ma torniamo sulla terra a Sinop. Anche oggi si pedala ma il peggio è alle spalle. Imbocco la D010, la superstrada che costeggia tutta la costa del Mar Nero, che oggi presenta molte meno salite. Dopo pochi km vengo rincorso da due grossi cani che rischiano anche di essere investiti nel passaggio dall'altra corsia. Freno e faccio finta di non vederli, cambio tattica, loro si avvicinano sempre di più, ormai sono a pochi metri da me e ringhiano. Salto più dalla bici come quello della pubblicità dell'olio Cuore e mi posiziona sul ciglio della strada con la bici davanti. Non ne posso più di questi cani. Raccolgo un bel sasso e faccio il verso di tirarlo, loro si allontanano un po' ma poi quando abbasso la mano ritornano verso di me. A questo punto miro al più vicino e lancio la pietra, lo prendo su una zampa, la belva comincia a guaire e scappa portandosi dietro l'altro. La partita finisce qui :Santinello 1-Cani 0. La prossima volta che un cane mi insegue giuro che miro più alto e lo stendo, non ne posso più! Risalgo sulla Locomotiva e riprendo a pedalare. La D010 è una bella strada, manto stradale perfetto, quattro corsie più le due di emergenza e guardrail in mezzo. Dopo una salita che mi porta a quasi 200 metri di altezza la strada spiana e costeggia il mare. Il paesaggio è bello. Alla mia destra ripide montagne di pietra da cui scendono una infinità di ruscelli. Il tempo è grigio e ogni tanto mi bagna qualche goccia di pioggia. Oggi vado più veloce di ieri e non faccio fatica. La strada ogni tanto entra nella montagna ed io mi fermo per accendere la luce posteriore. Il traffico è ridotto, auto e qualche camion, tutti con una fretta bestiale. Passa una Porsche a una velocità micidiale. La Polizia ogni tanto fa dei controlli ma si annuncia con cartelli troppo lontani così che le auto riescono a rallentare in tempo. Attraverso solo grandi paesi ,almeno uno ogni 20/30 km. Ogni cittadina ha palazzi di almeno 6/7 piani e molti in costruzione. È domenica ma c'è molta gente che lavora nelle officine e nei campi. Dai minareti risuonano preghiere a tutte le ore. Sono urla più o meno modulate di cui non so se la gente capisce il significato. Le persone sembrano non ascoltare , i cani invece li sento ululare intonando più o meno la preghiera. Non credo che la religione abbia una grande presa nella popolazione. Ho questa sensazione. In Marocco vedevo molta più gente nelle moschee. Comunque di moschee e minareti ce ne sono infinità. Fa caldo , i km scorrono più veloci di ieri e la strada ha poche salite. Questa è una zona dove allevamento e agricoltura sono la maggiori attività svolte. Sembra una terra fertile e con moltissima acqua ci sono canali e torrenti ovunque. Dopo 145 km la campagna lascia lo spazio alla città. Subito non capisco che città è ma poi mi rendo conto che sono in periferia di Samsun, una città da 600.000 abitanti. A giudicare dai palazzi e dai negozi deve essere molto ricca. Vedo pure il primo negozio di bici da quando sono in Turchia , mi fermo e parlo un po' con il meccanico che era uscito per vedermi. Lascio la strada principale e svicolo verso il mare. Qui c'è una marea di gente che cammina, gioca e mangia in riva al mare. Mi ci vogliono quasi 8 km per arrivare in centro per darvi le dimensioni

di questa città. Ci sono palazzi dello sport imponenti e teatri. Una bella città moderna e con un traffico micidiale. Trovo un hotel vicino alla piazza principale che forse è il centro, mi lavo e prendo le sembianze di un bipede ed esco in cerca di un posto per mangiare. Purtroppo non trovo ristoranti degni di questo nome pur cercando con Google. Entro in una specie di tavola calda che fuori aveva le foto di quello che preparava. Indico al cameriere cosa voglio e mi siedo. Di birra neanche l'ombra devo bere Coca. Un'offesa per un vento! Arriva il piatto che ho ordinato, c'è un po' di riso delle cosce di pollo nano e delle alette il tutto coperto da dei fogli di pane tipo carassau. La peggior cena da quando sono in Turchia. Ho ancora fame ma qui non voglio mangiare altro. Pago ed esco, ho deciso di passare per il Mc Donald a farmi un bel Mc Chicken con patate fritte e coca. Che cena! Una domenica così non la potrò dimenticare confido nella colazione di domani!

6 Maggio, Samsun-Orsù, 152 km in 6h 30m alla media 23,5 km, dislivello 500 mt.

Mi lascio alle spalle Samsun senza alcuna nostalgia, troppo grande e incasinata per il mio carattere. Io amo le piccole città. Per uscire devo stare molto attento al traffico incurante che in mezzo ci sono anche io. Ha una zona industriale che si estende per almeno 7 km. Ci sono fabbriche, negozi, concessionari e tutto quello che può servire ad una città. La strada è grande ed io viaggio sempre sulla corsia di emergenza. Di salite oggi non ce ne sono per cui posso pedalare più veloce del solito. Dopo la zona industriale ritornano a vedersi i campi e le mucche al pascolo. Sono concentrato a pedalare e non osservo molto attorno a me. La strada è dritta e un po' noiosa. Metto le cuffie ed ascolto un po' di musica. Spengo i pensieri e cerco solo di stare attento alla strada e ai turchi che guidano. Verso le 11 ho un po' di fame e mi fermo vicino ad un ristorante dove ci sono delle ragazze che fanno le pulizie. Una esce e mi chiede se voglio del te', perché no. Entro e mi porta una tazza di tè che con i biscotti che stavo mangiando si sposa bene. Mi chiede se sono italiano, le dico di sì e mi dice che il proprietario del ristorante è italiano di Como. Lo chiama al telefono e parliamo un po'. Mi dice che è in Turchia da un po' e che si occupa di costruzioni immobiliari oltre al ristorante. Ora mi dice che c'è un po' di crisi ed è tutto fermo. In effetti in giro vedo un mucchio di palazzi nuovi vuoti ed in vendita. La ragazza mi chiede se voglio un dolce, le dico di sì. Mi porta un piattino con quattro pezzetti di dolce buonissimo. Una bomba calorica che mi serviva. La ringrazio e riparto. Il km vanno via veloci, attraverso altre due grosse città dove mi fermo a prendere un po' d'acqua e una coca. Dopo 120 km inizia l'unica salita di oggi che arriva fino a 200 mt. Ci sono parecchie gallerie, la più lunga in cima al passo è quasi 4 km. Non finiva mai. Avevo il mio da fare a controllare se le auto che arrivavano mi vedevano. Dietro avevo messo le luci ma con i turchi non si scherza. Finalmente esco alla luce e comincia la discesa verso Ordu che abbraccia un bel golfo e si estende anche sulla montagna. C'è una cabinovia che porta le persone dalla spiaggia ad una delle colline, vedo le cabine andare a venire. Arrivo in centro e mi siedo in riva al mare a mangiarmi un panino e poi comincio la solita ricerca di un albergo che trovo subito dopo ad un prezzo incredibile. Chi prenderà il reddito di cittadinanza se viene qua farà la vita da ricco! Ora un po' di riposo e poi si va a caccia di cibo che spero sia migliore di quello di ieri sera! Nel frattempo mentre scrivo ha cominciato a piovere e grandinare! Vi saluto in arabo ..salam aleikum (che la pace sia con voi).

7 Maggio, Ordu-Trebisonda, 184 km in 7h 45m, media 24 km/h, dislivello 750 mt.

La quiete dopo la tempesta di ieri. È una bella giornata, fa caldo già alle nove e oggi pedalare non mi pesa. Mi lascio alle spalle anche Ordu. La strada è sempre la D010 che ormai seguo da centinaia di km. Ne Ho fatti più di 1.200 km e me ne mancano altri 1.000. Oggi pochi saliscendi e parecchi rettilinei.

Indosso le cuffie per farmi passare meglio il tempo. Con la musica mi sembra di fare meno fatica. C'è poco vento e quindi riesco a fare un po' più di velocità. Ho riacquistato la tipica abbronzatura da ciclista che avevo perso in inverno. Per fortuna non mi sono scottato, mi sono sempre messo una crema con protezione 30 memore di altri viaggi fatti in maggio. Il paesaggio non cambia, mare sulla sinistra e montagna sulla destra. La pioggia di ieri sera ha fatto colorare di marrone alcuni fiumi che poi confluendo in mare hanno creato delle enormi chiazze marroni ben distinguibili. Attraverso molte cittadine, tutte uguali con grattacieli sia vecchi che nuovi e molti in costruzione. I soliti negozietti di alimentari, tanti bar ed attività artigianali. Di industrie ne ho viste poche. Non faccio caso ai km che faccio. Ogni tanto butto l'occhio sul conta km e vedo che crescono velocemente. Ormai le salite dure sono un ricordo indelebile! Prima di una galleria vedo fermo un ciclista che si stava mettendo la mantellina fosforescente ed accendendo le luci. Lo raggiungo e mi fermo. Parliamo un po', è un ragazzo turco partito da Istanbul ai primi di aprile e diretto in Cina. Non siamo messi in una buona posizione per parlare. Gli dico di partire e fermarci dopo la galleria tra l'altro lunga 2,5 km. Usciti poco dopo troviamo un distributore e ci fermiamo. Mi dice che si chiama Sakir ha 31 anni e fa il programmatore. Ha deciso di prendersi una pausa di 4/5 mesi e farsi questo viaggio. Andrà in Georgia poi in Azerbaigian fino alla capitale Baku che è sul Mar Caspio. Poi da lì prenderà un traghetto che lo porterà in Kazakistan che attraverserà tutto per poi andare in Cina fino a Pechino. È carico all'inverosimile, ha borse dappertutto, la bici pesa almeno 45 kg. Mi mostra un po' di contenuti delle borse, mi colpisce un thermos di alluminio del peso almeno di in kg per tenere dei liquidi caldi o freddi. Dorme in tenda o negli ostelli. È simpaticissimo sempre sorridente e positivo. Tra l'altro è molto magro e mi colpisce perché ha i pantaloni lunghi e una maglia maniche lunghe e fa molto caldo ma naturalmente questo è soggettivo. Beviamo una coca, mangiamo un panino e un gelato. Lo saluto e parto. Mi mancano ancora 80 km per arrivare. Pedalo veloce e mi fermo ogni tanto per prendere dell'acqua e della frutta. Gli ultimi 30 km sono uno spasso, si è alzato un forte vento alla mie spalle che mi spinge alla grande. Volo, in poco tempo arrivo a Trebisonda che si trova distesa tutta fra il mare e la montagna. È veramente grande. Gli ultimi 10 km sono una sofferenza per il traffico e i semafori. Poi bisogna guardarsi alle spalle dai taxisti che qui girano anche con dei furgoni tipo Transit e a mo' di bus si fermano spesso e bruscamente. Per entrare in centro ho visto alcune mura antiche e qualche chiesa antica. Trebisonda fu capitale di un piccolo Impero bizantino fra il 1.200 e il 1.400 circa fondato dai crociati dopo la conquista di Costantinopoli (Istanbul). Poi nel 1461 fu conquistata dagli Ottomani ponendo di fatto fine all'Impero Romano d'Oriente e all'epoca bizantina. Quindi un po' fu storia ce l'ha anche se di monumenti io non ne ho visto molti oggi, ma non faccio testo. Invece gli alberghi li vedo subito per fortuna e dopo un doccia esco a caccia di cibo ma anche qua di ristoranti che possano definirsi tali non c'è ne sono in centro. Di birra neanche l'ombra sono costretto a cenare con una coca. Mi vergogno di essere veneto! Ma Maometto non aveva altre cose da vietare? Perché il fumo no? Non vedo l'ora di entrare in Georgia! Devo recuperare il mio grado alcolemico!

8 Maggio, Trebisonda-Rize, km 82 in 3h 30m, media 23.5 km/h, dislivello 300 mt.

Le grandi città non mi sono mai piaciute e Trebisonda non fa eccezione. Dal punto di vista storico c'è poco da vedere. Una chiesa romana di Santa Sofia, il Museo, la casa di Atatürk il fondatore della Repubblica Turca e il per il resto grattacieli, negozi e tante auto. La lascio senza alcun rimpianto. È una giornata grigia e umida. Mi mancano 200 km per entrare in Georgia che divido in due tappe. Appena uscito dalla città mi fermo per mettermi la maglia a maniche lunghe perché ho freddo. La strada costeggia come sempre il mare un po' mosso per il vento che per fortuna è a mio favore. Pedalo sempre sulla corsia di emergenza, le auto e i camion sfrecciano a tutta velocità. Qualche auto la vedo sorpassare a destra e poi zigzagare tra una corsia e l'altra. Mamma li Turchi! Ma anche noi italiani non siamo migliori quando guidiamo. Metto le luci rosse dietro perché devo entrare in alcune gallerie. All'uscita di una di queste vedo fermo su uno spiazzo un ragazzo in bici con le borse da viaggio. Mi

fermo e ci salutiamo. Lui è un romeno. Ha meno di 30 anni. Mi dice che è un ingegnere elettronico e lavora con il computer. È partito 3 mesi fa dalla Romania e mi dice che ha intenzione di passare l'estate fra Georgia e Armenia. Mi dice che dorme in tenda e se può percorre strade secondarie ma per andare in Georgia non ha alternative anche lui a questa superstrada. Mi chiede se ho la tenda anche io , gli rispondo che costa talmente poco dormire in albergo che non ha senso. Mi guarda e dice : per voi italiani che avete l'euro tutto qui costa poco ma per noi romeni non è così purtroppo. Ha ragione e mi dispiace per lui. Ha la faccia da bravo ragazzo e il suo abbigliamento è un po' scolorito. Dietro sul portapacchi aveva un sacchetto trasparente dove teneva dei pezzi di pane. Mi viene in mente la frase...basta la salute e un paio scarpe nuove (meglio di gomme nuove per noi ciclisti) e puoi girare tutto il mondo. Ci facciamo una foto ed io riparto. Poco dopo cominciano a scendere una pioggerellina sottile che sembra non bagnare ma bagna. Per la strada ci sono immagini di Erdogan dappertutto. Alcune enormi altre piccole attaccate ai lampioni, è il segno che sto arrivando a Rize dove il "Sultano Turco" è nato ed ha vissuto la sua fanciullezza con i genitori georgiani prima di trasferirsi a Istanbul. Entro a Rize che non è propriamente una bella città anzi. Molto incasinata e piena di grattacieli per lo più datati. La pioggerellina diventa pioggia e comincia a bagnare sul serio , avrei voluto fare altri km ma preferisco fermarmi qui. Gli alberghi che vedo non sono il massimo ma ne trovo uno che con 15 euro non è male. È da poco passata l'una, oggi mi riposo. Domani entro in Georgia, mi mancano 90 km e voglio arrivarci nel primo pomeriggio per fare tutte le operazioni di ingresso in frontiera con calma. Pare che domani piova....e noi apriremo l'ombrello! A titolo di cronaca il 6 maggio è iniziato il mese del Ramadan, adesso mi spiego perché i ristoranti sono chiusi di giorno..... ma di sera sono sempre pieni!

9 Maggio, Rize-Batumi (Georgia), km 134 in 5h 48m, media 23, dislivello 250 mt.

Oggi si cambia nazione, si va in Georgia. Lascio la Turchia che ho percorso per quasi tutta la sua lunghezza e vado alla scoperta di una nazione nuova. Il tempo non è dei migliori ,una leggera pioggia mi accompagna per i primi km. Non mi sono messo il completo antipioggia per scaramanzia, ma dopo una decina di km sono un po' bagnato e decido per indossarlo. Metto il giubbotto e i pantaloni GoreTex , il copri scarpe impermeabili e riparto. Dopo un quarto d'ora smette di piovere e mi devo fermare per togliere tutto. Meglio così. Il mare è mosso ed io ho il vento a favore per fortuna. Passo le solite città dai nomi strani e impronunciabili con grattacieli e negozi. Mi fermo ogni tanto per prendere dell'acqua e bere una coca entrando in qualche città. Devo stare sempre all'erta, le auto e i taxi se ne fregano dei ciclisti, non c'è la cultura del rispetto che invece ho trovato in Olanda. Le borse e la bici sono tutte sporche di terra, mi fermo ad una fontana e le pulisco. Passo molte gallerie, le auto e i camion corrono come dei forsennati, io per precauzione ho sempre la luce posteriore accesa, meglio farsi vedere. Finalmente arrivo alla frontiera turca, c'è una coda infinita di Tir in attesa di passare. Io li sorpasso tutti e faccio il controllo passaporto, aggiungo un altro timbro e passo alla frontiera georgiana. Qui mi controllano il passaporto, altro timbro ed entro in Georgia. C'è un brulicare di persone che sembrano aspettare qualcuno. Cambio le Lire Turche che mi erano rimaste e un po' di euro in un ufficio cambi e riprendo a pedalare verso Batumi. La strada non è in condizioni buone come quella turca che ho lasciato alle spalle. Trovo una bella Chiesa e mi fermo a fotografarla. Il 90% degli abitanti è cristiano ortodosso il resto musulmano. Su di un monte si vede una grande croce. Finalmente alla 4 di mattina sentirò meno le preghiere del muezzin o almeno lo spero. C'è un via vai di taxi e camion per la strada. Vedo delle mura che delimitano un'area archeologica e mi fermo a fotografarle . Mi si è annubiato l'obiettivo fotografico del telefono e non riesco a fare delle foto buone. Entro a Batumi, la periferia è un po' decadente, ma più mi avvicino al centro e i palazzi e le case sono nuovi e ben tenuti. Il centro è avveniristico , palazzi di vetro dalle forme innovative e case in stile 800. Lo giro un po' per cercare un hotel. Mi fermo in due ed hanno prezzo super. Mi ero abituato bene in Turchia. Qui il cambio non è molto favorevole, 1 euro equivale a circa 3 Lari georgiani. Mi sembra poco dato il valore dell'economia locale. Trovo un albergo di livello non eccezionale ma ero stanco di girare.

Per oggi va bene così. Mi cambio e giro un po' per la città. Negozi di vino ovunque. Viva il Cristianesimo! A furia di camminare mi viene fame e mi fermo in un ristorante carino. Mangio bene ma spendo come in Italia, mi ero abituato troppo bene in Turchia. Domani mi fermo un giorno per riposare e visitare meglio Batumi. Dimenticavo...in Georgia sono 2 ore avanti rispetto all'Italia.

10 Maggio, Batumi-Poti, 78 km in 3h 45m, media 21 km/h, dislivello 200 mt.

In un letto così avevo già dormito in Uzbekistan, ho contato con la schiena tutte le molle del materasso. Ma quando si è stanchi si dorme anche su di una tavola. La colazione è stata però peggio: formaggio, caffè, due fette di torta margherita. Per fortuna che avevano una stanza solo per una notte! Esco e vado a comprare una sim dati nel negozio dell'operatore locale Magdi. 5 GB per 5 Euro, ottimo prezzo. Se avessi trovato ieri pomeriggio il negozio certamente avrei trovato un hotel migliore. Ritorno nel "tugurio" e dopo aver sistemato i bagagli scendo, carico la bici e accendo il GPS. Mi vengono i brividi, si accende per un po' e poi spegne e questo succede per alcune volte. Avevo solo sostituito la microSD con la mappa della Turchia con quella della Georgia. Provo a togliere la microSD e si accende. Probabilmente aveva un problema che a casa però non era emerso. Per fortuna avevo una microSD di riserva con tutte le mappe. La inserisco e funziona. L'elettronica se la conosci la eviti...ma non se può fare a meno! Il proprietario dell'albergo, che mi aveva sentito smadonnare, mi chiede dove andavo oggi, gli ho risposto che pensavo di andare in una città a 30 km nord di Batumi e lui mi dice di andare a Popi che è più bella. Lo ringrazio e parto. Mi faccio un lungo giro per Batumi, seguo una ciclabile lungo il mare. È veramente bella, ci sono hotel super lusso e grattacieli avveniristici immersi in un enorme parco curatissimo. Tra andata e ritorno mi faccio quasi 12 km. Poi vado in centro per vedere gli ultimi monumenti che mi mancavano, mangio qualcosa e parto in direzione nord verso Popi. La strada per uscire da Batumi non è il massimo, tutta a toppe e non molto larga. Salgo per una salita che mi porta in una galleria, accendo le luci e la passo. Fuori ci sono due opzioni indicate su un cartello: in verde una autostrada ed in blu una statale costiera. Opto per l'autostrada che in realtà non mi sembra tale ma una super strada. È a due corsie di marcia più le corsie di emergenza. È senz'altro più sicura della stretta strada costiera dove confluisce dopo 40 km. Pedalo in mezzo a verdi colline poco abitate. In lontananza si vede il luccichio del mare. Ci sono solo pascoli dove vedo mucche e distese enormi di coltivazioni di tè. C'è abbastanza traffico ma io mi sento sicuro. Le auto non corrono molto, ci sono molti rilevatori di velocità con telecamere in bella vista. Alla mia destra vedo le cime innevate del Caucaso. Il panorama è bello, il vento contro meno. La strada è ondulata ma piacevole. Dopo 40 km la superstrada confluisce nella strada costiera e le cose cambiano radicalmente. L'asfalto è tutto a toppe e non c'è una corsia di emergenza per cui devo stare molto attento. I bei palazzi di Batumi diventano le povere case dei contadini messe in piedi in qualche modo. Ogni tanto spuntano in mezzo agli alberi i classici palazzi in stile sovietico, vecchi e scoloriti. Questa è la vera Georgia che mi aspettavo di vedere non certamente la "moderna" e ricca Batumi. La strada corre in mezzo a dei boschi. Ogni tanto vedo delle stradine sterrate che vanno verso il mare. Ci sono molte bancarelle dove dei pescatori mettono in bella vista dei pesci e gli agricoltori le arance. Arrivo a Popi che è una delusione, di bello da vedere ce solo una Chiesa ortodossa ma di hotel neanche l'ombra. Per trovarne uno, che avevo visto prima di arrivare, devo tornare indietro, tutti gli altri erano sul mare ma a 10 km più a sud e li avevo già passati. Mi dirigo verso questo hotel dove mi fermo. È carino e non costa molto ma non come mi aveva abituato la Turchia. Domani comincia la marcia di avvicinamento a Tbilisi.

11 Maggio, Poti-Zestafoni, 136 km in 5h 35m, media 24,5 km/h.

Un vegetariano in Georgia morirebbe di fame! Ogni sera nei menù dei ristoranti si può mangiare solo carne e qualche volta pesce. Un po' di verdura c'è sempre ma dopo una giornata in bici ci vuole sostanza. Pasta non riesco a trovarla spesso....peccato! Ieri sera mi sono mangiato quasi un pollo che ho mandato giù con due birre e per finire un bel whisky. Parto alle 9 con destinazione variabile nel senso che non sapevo dove sarei potuto arrivare, avrei deciso nel pomeriggio in base a dove mi trovavo. Percorro una delle poche strade che va verso Tbilisi. C'è molto traffico di camion e auto. I primi 60 km sono una tensione continua. Controllo costantemente lo specchietto. La strada non è tanto larga e sono sempre a rischio del ciglio. Attraverso piccoli paesi, le case sono umili e non tenute troppo bene. Traspare molta povertà. La gente è vestita in modo trasandato. Ai bordi delle strade vi sono delle donne che vendono delle confezioni di miele, marmellata e dei salamini affumicati. Per la strada scorrazzano in libertà mucche, vitelli, capre e qualche maiale. Le auto devono fermarsi spesso per evitare di investire gli animali. La Georgia è uno dei paesi più poveri che ho visitato. La ricca ed opulenta Batumi non fa testo! L'economia è prettamente agricola in questa parte del paese che sto attraversando. Di industrie neanche l'ombra. Vedo solo dei vecchi stabilimenti metallurgici in disuso forse della vecchia epoca sovietica. Mi colpisce un uomo che dorme sul muretto di una fontana, la vita da queste parti deve essere dura. Non so che prospettive possano avere i giovani. La strada affianca una ferrovia che ogni tanto interseca. I passaggi a livello sono custoditi da un casellante che chiude manualmente le sbarre al passaggio del treno. Le stazioni sono delle stanze sguernite vicino ai binari. Ogni tanto ci sono dei piccoli negozi che vendono un po' di bevande e roba da mangiare. Tutti i cartelli sono scritti sia con caratteri georgiani che latini per fortuna. La Georgia ha un suo alfabeto le cui lettere sono un misto di arabo, greco e russo. Insomma un bel casino per noi occidentali se non ci fosse la traduzione con i caratteri latini. Incrocio poche stazioni di servizio che espongono i prezzi dei carburanti in Lari. Il gasolio e la benzina costano più o meno uguali. I prezzi equivalgono a circa 1 euro al litro sia qui in Georgia che in Turchia. Mi chiedo come sia possibile che in Italia (paesi ricchi sulla carta) che il carburante costi così tanto, quando in un paese come la Georgia costa il 40% in meno. Se il prezzo alto fosse utilizzato per ripagare i 2.350 miliardi di debito dell'Italia lo capirei di più! Ogni volta che penso al nostro debito mi vengono i brividi sia per noi che per i nostri figli, possibile che non si possa porre rimedio? Ma questo è un altro problema. Io oggi ho solo quello di arrivare da qualche parte prima di sera. Finalmente la strada confluisce in una "autostrada", due corsie più le due di emergenza. Finalmente posso pedalare in sicurezza. Il fondo stradale è di cemento, le mie gomme semi slick mi permettono di pedalare velocemente anche per il vento a favore. La strada corre in mezzo al nulla. Intorno a me solo praterie dove pascolano mucche e vitelli. La pianura in cui mi trovo è delimitata sia a destra che a sinistra da alte montagne innevate da cui sbucano nuvole minacciose. Percorro quasi 70 km su questa autostrada. Alla destra c'è un via vai di camion, ruspe e schiacciasassi che stanno lavorando alla seconda corsia. Purtroppo l'autostrada finisce e si trasforma in una strada normale che mi porta nella città di Zestafoni dove oggi mi fermerò. La periferia è squallida ci sono delle vecchie fabbriche in disuso. La città però non è migliore, vecchi edifici e palazzi. Chiedo a Google di trovare degli alberghi, me ne da alcuni. Mi dirigo verso uno che mi sembra il meno peggio. Entro e chiedo all'uomo della reception se parla inglese, mi risponde "niet". Un po' a gesti e un po' con Google Translator ci capiamo. Gli do i soldi e il passaporto e poi lui mi accompagna nella "suite". Cosa voglio di più dalla vita.....una pastasciutta e un bicchiere di prosecco mi basterebbero stasera! Domani tento di andare a Tbilisi, 180 km tutti d'un fiato! Che la forza sia con me ...e anche un po' di prosecco non farebbe male!

12 Maggio, Zestafoni-Tbilisi, 186 km in 8h 10m, media 22,5 km/h, dislivello 1450 mt.

Lascio senza rimpianti Zestafoni una città che non aveva nulla di bello da mostrare. Sono l'unico cliente dell'hotel a fare colazione, c'è una cuoca che parla il russo tutta a mia disposizione, cerco di mangiare il

più possibile anche se non c'era molto d buono da mangiare. Carico la bici e parto. La direzione è sempre verso est. È una bella giornata per fortuna. Le previsioni però non erano buone. La strada è su una vallata , corre parallela alla ferrovia e segue un torrente. Le colline intorno non superano i mille metri. Questa salita non l'avevo preventivata, sono circa una decina di km al 4% con punti che vanno dal 6% al 8%. Ai bordi della strada ci sono tantissimi banchetti che vendono oggetti in terra cotta di tutti le forme. C'è un traffico bestiale di auto e tir che salgono lentamente e mi affumicato per bene. Da questi parti la domenica è un giorno come tutti gli altri. Ho visto solo gente che lavorava. Ogni tanto incontro dei vecchietti seduti a guardare il mondo che li girava attorno. Due mi hanno fatto cenno di sedersi vicino a loro , mi sono fermato , gli ho salutati e sono ripartito. Sarebbe stata una chiacchierata a gesti e incomprensibile. Finalmente arrivo in cima alla salita che si trova a 900 mt di altezza. Entro in una galleria di 2 km, uscito comincia la discesa. Attraverso piccoli villaggi. Lungo la strada ci sono tantissime donne che vendono delle forme di pane fatte a mezzaluna. Le vedevo impastare la farina e poi cucinare sul fuoco. Facevano tutte la promozione 5+1. Dopo 80 km la strada si immette nell'autostrada E60. Adesso posso pedalare più in sicurezza nella corsia di emergenza. non vedevo l'ora di entrarci. L'asfalto e di cemento ed è scorrevole. Sono a 700 mt di altezza e la strada è quasi sempre in piano o in leggera discesa. Il cielo si fa grigio è verso le 15 comincia a piovere. Indosso la giacca e i pantaloni in GoreTex e riparto. Sto veramente asciutto sotto, la pioggia non mi crea problemi. Pedalo in una grande vallata verde e con le colline tutte adibite a pascolo. In certi punti in discesa tocco i 65 km/h che mi alzano la media. È un bel pedalare con un forte vento a favore. Davanti a me le nuvole sono ancora più grigie e in fondo alla valle si vede la pioggia cadere ancora più forte. Mi mancano una ventina di km per arrivare a Tbilisi. Ad un certo punto appare anche l'arcobaleno. Fa sempre un certo effetto vederlo, per un po' ne appaiono addirittura due. Per fortuna smette di piovere, il completo GoreTex ha fatto il suo dovere, sotto sono asciutto. Mi fermo in un distributore per lavare la bici, le borse i copri scarpe e i pantaloni. Ero impresentabile. Sono le 19 e sono periferia di Tbilisi, mi mancano 8 km e la vedo in lontananza . È tardi ed è meglio che mi fermi al primo hotel che trovo e così faccio. Mi rimetto a nuovo, lavo le borse di nuovo e poi vado a mangiare. Nel ristorante dell'albergo c'è una grande festa. Ci sono famiglie , ragazze e ragazzi. Grazie ad una ragazza che mi fa da interprete riesco ad ordinare da mangiare. La proprietaria dell'albergo mi chiedeva se parlavo il russo!!! Mangio e bevo della birra, poi ascolto un po' di musica che per le mie orecchie è a volume troppo alto per cui decido di rientrare in stanza . Stasera sono un po' stanco. Ho fatto una bella tirata. Domani speriamo sia bello e che possa visitare Tbilisi.

13 Maggio, Tbilisi-Marneuli, 67 km in 4h 22m, media 15 km/h, dislivello 600 mt.

Oggi ho dedicato tutta la mattinata e metà pomeriggio alla visita di Tbilisi. Una popolazione di 1,3 mln di abitanti tutti che si muovono in auto a giudicare dal traffico in chiaro ho pedalato. Se poi pensate che tutta la Georgia ha 3,8 mln di abitanti potete farvi un'idea della dimensione della città. Tbilisi si trova in una conca attorniata da montagne. Il fiume Kura la taglia in due. Molti sono i ponti che uniscono le due rive. Il più avveniristico è il Ponte della Pace, in vetro e acciaio progettato da un architetto italiano. Ho visitato prima la città nuova che si affaccia su di una grande via centrale e poi quella vecchia un dedalo di stradine. Una città carina con un traffico mostruoso. Nella città nuova ci sono palazzi neoclassici imponenti. La parte che mi è piaciuta di più è quella vecchia piena di chiese e chiesette ortodosse dove i sacerdoti mi hanno impedito di entrate per l'abbigliamento "indecoroso" per le gambe scoperte. Solo in una piccola chiesa, non presidiata, sono riuscito ad entrare. Veramente bella e piena di affreschi, molto intima e particolare. La più imponente è quella della Santissima Trinità che domina tutta la città. Su una collina sovrastante c'era anche un castello ed una chiesa cui si poteva accedere con una cabinovia. Vicino al Ponte della Pace c'erano dei bei giardini ed una strana costruzione in vetro acciaio composta da due cilindri a V, non capito cosa fosse ed il senso dal momento che dentro era vuota. Insomma a Tbilisi , a parte queste costruzioni moderne, si possono vedere solo chiese, indubbiamente belle, e

qualche museo. Dopo averla girata in lungo e largo per 25 km ho deciso che ne avevo vista quanto basta. Il traffico era soffocante e l'aria era molto inquinata, mi continuavano a prudere gli occhi. Nel tardo pomeriggio ho ripreso il viaggio verso l'Armenia. Uscire da Tbilisi , come entrare, non è stato facile per il traffico. Quando me la sono lasciata alle spalle ho tirato un sospiro di sollievo. Davanti a me si è aperto un enorme altopiano tutto verde e con pochissimi alberi, mi ricordava le praterie del Colorado. Mi sono fermato in un paesino a 30 km dal confine dove ho trovato un buon albergo al costo di quelli "turchi", se mi fossi fermato a Tbilisi avrei speso il triplo e domani mattina uscire dalla città sarebbe stato molto complicato. Finora 1.900 km fatti , non male. Domani cominciano le vere salite che mi porteranno a sfiorare i 2.000 mt. Mi lasciato alle spalle anche la Georgia! Altro timbro sul passaporto!

14 Maggio, Marneuli-Vanadzor (Armenia), 122 km in 6h 42m, media 18 km/h, dislivello 1.550 mt.

Stamattina ho percorso gli ultimi 30 km in Georgia. Ai bordi delle strade c'erano tanti contadini che vendevano enormi cestelli di fragole. Sono le 10 quando arrivo al confine, mi lascio alle spalle anche la Georgia ed entro in Armenia. Dopo le solite formalità, acquisto una sim dell'operatore locale Vivacell MTS e comincio a pedalare per le strade armene. La prima impressione è stata di una nazione povera. Strada tutta a toppe e buche , case fatiscenti e auto degli anni 70 italiani, la Fiat 124 e la più gettonata. Pochi cartelli che indicano la direzione e un traffico di Tir che vanno e vengono. La strada corre vicino ad un fiume torrentizio limaccioso che si trova al centro di un'ampia valle attorniata da verdi colline. Km dopo km la valle si restringe sempre di più e diventa un vero e proprio canyon. Da ambo i lati alte pareti di roccia scura. Se c'è una cosa che abbonda in Armenia è l'acqua, ci sono cascate dappertutto e molte piccole centrali idroelettriche. Una vera fortuna per questo paese. L'asfalto si alterna con tratti sterrati con buche e sassi. Ci sono molti cantieri lungo la strada. La strada deve essere franata con le piogge e ora stanno ripristinando la massicciata con delle spalle di cemento armato sul lato del torrente. Devo andare piano e cercare di evitare le buche. Di case ne ho viste poche e mal messe. Ogni tanto ci sono dei piccoli capannoni scoperti dove tagliano la pietra estratta da alcune cave ai piedi delle pareti di roccia. Seguo questa strada dissestata per almeno 60 km. Attraverso una sola cittadina che si chiama Alaverdi. Le case sono tutte scure, sono costruite con la stessa pietra delle pareti del canyon. C'è molta gente in giro, i soliti negozietti ed officine meccaniche che riparano vecchie auto russe. C'è anche una enorme fabbrica metallurgica in disuso, tutta arrugginita e con del carbone all'interno, tipico esempio di archeologia industriale russa. Esco dalla cittadina ed il segnale indica che la strada che dovrei fare è chiusa per lavori. Chiedo a due uomini che incontro se si può passare. Uno mi dice sì è l'altro no! Opto per il sì e riparto. Arrivo dove stavano iniziando i lavori e c'è una macchina della polizia di traverso che impedisce alle auto di passare. C'è un uomo che esce dalla macchina ferma in coda è cominciata ad urlare all'impazzata ed inveire contro un poliziotto che a sua volta urla più forte. Io chiedo ad un altro poliziotto se posso passare e lui mi fa cenno di sì. Riparto, per 10 km sono l'unico essere che percorre quella strada che in effetti è piena di frane che stanno sistemando con enormi pietre spostate da ruspe. Alla mia sinistra scorre il torrente almeno 50 mt sotto. Il traffico viene ripristinato nelle due direzioni e non solo più solo. La strada come d'incanto diventa perfetta e comincia a salire. La valle si allarga e davanti si possono vedere delle montagne innevate che superano i 2.000 mt. Ormai mi mancano meno di 10 km per arrivare a Vanadzor. Un'ultima salita e vedo la città davanti. Prima di entrare in città lungo strada ci sono molte tombe, proprio un bel auspicio, della serie: lasciate ogni speranza oh voi che entrate! È molto grande, non bella ma ha tutto quello che a un ciclo viaggiatore stanco serve. Passo davanti ad un negozio di bici dove vedo due ciclisti fermi. Hanno le borse Sono "colleghi"! Mi fermo e parliamo un po', uno è di Monaco e l'altro è di Stoccarda , sono partiti in bici da Monaco, hanno attraversato Austria, Ungheria , Bulgaria, Turchia e Georgia . Ora dall'Armenia vanno in Iran poi in Turkmenistan, Uzbekistan e finiranno il viaggio a Tashkent, la capitale. Sono simpatici, hanno 55

anni e non sono dei viaggiatori "seriali". Si chiamano Markuz e Wolfgang, hanno delle bici che non avevo mai visto con la cinghia al posto della catena, ne avevo sentito parlare. Decidiamo di andare alla ricerca di un hotel insieme che troviamo poco dopo. Poi andiamo a mangiare e passiamo una bella serata di chiacchiere e di risate. Parlando scopro che tutte e due sono laureati in Fisica come me, che coincidenza! Tre matti in cerca di avventura!

15 Maggio, Vanadzor-Sedan, 69 km in 4h 40m, media 15 km/h, dislivello 1.300 mt.

Saluto gli amici tedeschi con cui ho fatto colazione e parto. Loro se la vogliono prendere con calma. È una bella giornata di sole. Appena salito in bici inizia subito la prima delle due salite di oggi. Sono 10 km che mi porteranno a 1.850 mt. La salita è regolare non ha strappi, va dal 5% al 7%. Il paesaggio è bello, in lontananza si vedono delle cime innevate. Impiego un'ora per arrivare in cima. Nella vallata sottostante c'è un villaggio abbastanza grande. I tetti in lamiera delle case riflettono la luce del sole. Attorno alle case si vedono degli appezzamenti di terreno coltivati ma i prati, dove pascolano mucche e pecore, occupano tutta l'area delimitata dalla valle. Comincia la discesa e la strada è tutta una buca. Devo zigzagare in continuazione per evitare le buche. Sono circa 25 km di discesa, c'è solo un breve tratto ripido ma poi è molto dolce. Arrivo in un paese dove termina la discesa, curva a destra e ricomincia subito l'altra salita. Incontro un ciclista con le borse che invece stava scendendo e mi fermo. Parliamo un po', è iraniano ed è partito da Teheran con destinazione Tbilisi. Mi chiede alcune informazioni su che strada gli conviene fare e io li consiglio quella che ho fatto io. Mi ringrazia e ci salutiamo. Per arrivare in cima devo pedalare per 15 km, per fortuna ci sono molti tornanti che addolciscono la pendenza che varia dal 6% al 8%. Il culmine è a poco più 2.000 mt. Qui inizia una lunga galleria di 2 km che attraverso per andare verso il lago Sedan. La discesa non è marcata, è molto dolce. Dopo alcuni km c'è una specie di autogrill dove mi fermo a mangiare qualcosa, sono le due e lo stomaco è vuoto. Riparto e comincio ad intravedere il lago. L'acqua ha un colore azzurro e si vedono delle cime innevate oltre la fine del lago. Questo lago è lungo circa 80 km e largo al massimo 30 mt. Ha le acque molto pulite ed è l'orgoglio degli ecologisti armeni. Prima di arrivare un paese che non si trova in riva al lago, vedo un hotel carino che invece è proprio in riva. Non costa un'esagerazione e decido dei fermarmi per questa notte e anche domani. Dopo 17 tappe mi prendo un giorno di riposo. Questi due ultimi giorni mi hanno un po' stancato. Ormai la città di Yerevan, la mia destinazione finale, è vicina, il più e fatto! Sulle gambe ho quasi 2.100 km direi che un giorno di riposo se lo meritano anche loro! Domani è previsto bello e un po' di sole a 1.900 mt di altezza me lo prendo.

17 Maggio, Tappa, Sevan-Yerevan, 70 km in 2h 51m, media 25 km/h, dislivello 350 mt.

Ultima pedalata sulle strade dell'Armenia. Parto tardi, non ho fretta i km non sono tanti e sarà tutta discesa finalmente. È una giornata splendida, il cielo è terso e l'aria fresca, sono a 1900 mt di altezza. Si comincia in discesa, pedalo in un altopiano, da una parte il lago e dall'altra le montagne verdi con un po' di neve sulle vette. Il fondo stradale è buono e c'è la corsia d'emergenza tutta per me. Qua e là qualche casa e mucche al pascolo. La vallata si restringe un po' e c'è qualche piccola salita che supero agevolmente. Le auto come sempre corrono veloci ed io ho sempre gli occhi sullo specchietto. Ogni tanto mi sorpassa lento qualche camion anni 50 che si lascia dietro una cortina fumogena, anche se molti camion ed auto vanno a metano o GPL. Ai piedi di una montagna c'è una grande centrale termoelettrica che sparge per la valle un acre fumo di carbone. Di salite ormai non c'è ne sono più, mollo i freni su una discesa molto lunga che si snoda in mezzo a delle colline ed alla fine mi appare prima il monte Ararat maestoso ed imponente e poi Yerevan. Il monte Ararat è alto più di 5.000 mt e la sua cima è perennemente innevata. Sembra quasi galleggiare in cielo perché si vede solo la sua bianca cima innevata dal momento che la base ha un colore neutro dovuto alla foschia e per la lontananza. Fa un certo effetto vederlo, la leggenda vuole che l'Arca di Noè si sia fermata lì quando le

acque si sono ritirate. È la montagna degli armeni in territorio turco. I turchi hanno sterminato dal 1915 per alcuni anni almeno un milione e mezzo di armeni e non lo hanno mai ammesso. Volevano una Turchia di musulmani dal Bosforo al Mar Caspio e i cristiani "stonavano" in questa grande nazione turca. La periferia della città non è il massimo della bellezza devo dire. La cosa più appariscente è un enorme e luccicante casinò ed un altro in stile neoclassico in costruzione. La strada di ingresso è piena di officine e carrozzeria, in effetti di macchine ammaccate e senza paraurti ne ho viste parecchie. Poco prima di arrivare c'è una grande spianata con un enorme obelisco e una costruzione quadrata in pietra forse un mausoleo. Mi fermo per fare qualche foto e poi riparto. Il centro della città si estende davanti a me. È un formicolio di auto e persone. Solo Yerevan conta 1,2 mln di abitanti su circa 2,8 mln di tutta l'Armenia. Devo trovare dei negozi di bici per prima cosa per procurarmi uno scatolone per metterci La Locomotiva. Tiro fuori il vecchio telefono che ha preso il posto d'altro perché ieri aveva deciso che di viaggiare con me non ne poteva più con me e si è spento....ei fu siccome immobile dato mortal sospiro! Con Maps ne trovo due che a fatica riesco a trovare. Uno dei due per fortuna mi dice che domani me ne avrebbe procurato uno. Intanto una cosa è risolta , la prossima è un albergo che trovo a cinquanta metri dal negozio. Giornata fortunata. Mi lavo ed esco a visitare la città. Fa molto caldo , ci sono almeno 30 gradi ed è solo primavera□, in estate da queste parti ci si cucina. La città è un brulicare di gente. È piena di locali di tutti i tipi. Si può mangiare e bere a tutte le ore. Cammino seguendo un po' una mappa e un po' Maps per cercare di vedere i monumenti o i luoghi più interessanti. Il caldo è notevole, non me lo aspettavo così. Per fortuna alla sera si sta meglio. La città ha molti giardini ben curati. Mi fermo a mangiare in un ristorante carino e poi ricomincio a gironzolare senza meta. Vado in Piazza della Repubblica che è la più grande della città , dove c'è una enorme fontana con tanti giochi d'acqua governati da una base musicale che spazia dalla classica alla moderna. I giochi d'acqua e i colori creano una atmosfera particolare che attira centinaia di persone. Mi siedo in un bar per guardare e mi gusto un fantastico bicchiere di vino bianco locale. Devo dire che Yerevan è più accattivante e bella di Tbilisi. Già che ci sono mi bevo un altro bicchiere e poi me ne ritorno in albergo. Fine del viaggio!